



Black Beauty, Nicola Gaeta racconta la musica nera come storia di resistenza e libertà

Da Congo Square al rap, un saggio di 800 pagine ricostruisce l'evoluzione della Black American Music attraverso oltre un secolo di storia, cultura e lotte per l'emancipazione



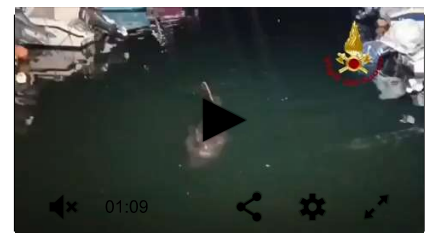
di Rossella TRABACE

🕒 4 Minuti di Lettura

venerdì 3 luglio 2026, 18:41 - Ultimo aggiornamento: 18:44

Condividi

Immaginate una New Orleans di inizio Ottocento, una terra dominata dal rumore sordo delle catene e dal silenzio imposto dai proprietari delle piantagioni. Nel Sud profondo degli Stati Uniti, il sistema schiavista anglosassone ha intuito da tempo una verità brutale: per spezzare definitivamente un popolo non basta confinarlo nel lavoro



Pesci luna in difficoltà nelle acque del porto di Brindisi: salvato dai vigili del fuoco

forzato, bisogna cancellarne la memoria culturale. Per questo i tamburi africani sono vietati per legge, perseguitati come pericolosi strumenti di sommossa o veicoli di messaggi cifrati. Eppure, esiste un fazzoletto di terra in cui le maglie di quel controllo totalitario, per qualche ora, si allentano. Si chiama Congo Square. Lì, la domenica pomeriggio, agli schiavi è concesso radunarsi. E in quella piazza, attraverso i poliritmi della madrepatria che riemergono dalla carne e dalla memoria, si compie un miracolo quotidiano di resistenza: la danza e il canto cessano di essere un semplice sollievo domenicale per diventare passaporto verso la sopravvivenza psichica e spirituale.

È esattamente da questo nucleo antropologico che prende le mosse il viaggio necessario di **Nicola Gaeta** nel suo **Black Beauty. Storie di musica nera** (Edizioni LOW, Piacenza 2026, pp. 800, euro 25). Barese, medico, da sempre una delle voci critiche e radiofoniche più autorevoli d'Italia in fatto di sonorità afroamericane, Gaeta sceglie di realizzare non un catalogo, piuttosto «una mappa emozionale» della musica nera, un cammino che attraversa oltre un secolo di storia per ricostruire i «quadri sonori» di un'epopea artistica totalizzante. Quadri disposti decennio dopo decennio che servono a mettere a nudo i corpi, le storie e le traiettorie di figure celebri, talenti emergenti o pionieri ingiustamente dimenticati dalla storiografia ufficiale.

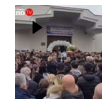
Il lettore viene così immediatamente scaraventato prima nelle piantagioni del Mississippi, dove il blues del Delta si impone come il vero «codice sorgente» - così lo definisce il sassofonista Logan Richardson in una prefazione viscerale e militante, che legittima il saggio non come fredda analisi critica ma come estensione di quel flusso sonoro e politico - della black musica. Ma la mappa di Gaeta non si ferma al fango del Sud. Con il mutare delle rotte migratorie interne verso il Nord industriale, i quadri sonori cambiano pelle, colore e volume: la chitarra acustica si elettrifica nelle metropoli, il gospel incontra la sensualità profana nei club di Chicago e Detroit, e il blues si dilata fino a partorire l'energia travolgente del rhythm 'n' blues, del soul e del funk.

Fino ad arrivare ai quadri più recenti e spigolosi, quelli che immortalano la New York della fine del Novecento, dove l'asfalto del Bronx e le drum machine danno vita al rap, e le cantine di Chicago e Detroit trasformano l'elettronica nella catarsi collettiva della house music. È il racconto di una metamorfosi continua, dove lo spiritual primordiale muta forma ma conserva intatta la stessa identica funzione terapeutica ed emancipatoria.

Il cuore teorico del libro batte attorno a una ferita aperta e a una profonda operazione di giustizia culturale.



Auto incendiata in pieno giorno: l'attentato sotto gli occhi dei passanti



I funerali di Loris, morto sul lavoro nell'ex Ilva. La moglie: «Farò giustizia per te»



Sanremo a messa: parroco e ragazzi cantano "Per sempre sì" di Sal Da Vinci

DELLA STESSA SEZIONE



ARTE

"Picasso. Lo sguardo rivoluzionario": a Bari il cuore della mostra è il 1937 di Guernica

di Rossella TRABACE

"Andrea Pazienza e le estati sul Gargano": sogni e amori, i ricordi degli amici



CULTURA

Festival Valle d'Itria, un palco mondiale. E arriva la graphic novel

di Anita PRETI



IL RACCONTO

"Andrea Pazienza e le estati sul Gargano": sogni e amori, i ricordi degli amici

di Vincenzo MARUCCIO



CULTURA

"Sopravvivere non basta", il nuovo libro di Dianora Tinti. Tre presentazioni nel Salento

di Renato DE CAPUA



BAT

Bisceglie riabbraccia il suo "Bambinello": la statua del '700 rubata dal presepe torna a casa dopo 26 anni

di Francesca VALENTINO

Scaricalo

adv

Scarica

L'autore ci ricorda come pilastri storici del calibro di Miles Davis, Duke Ellington, Max Roach e Charles Mingus abbiano sempre provato un'istintiva avversione per la parola "jazz", un'etichetta considerata riduttiva, di matrice bianca e dalle origini storiche sottilmente dispregiative. Al suo posto, il testo sposa la battaglia culturale rilanciata dal trombettista Nicholas Payton: attraverso l'adozione dell'acronimo BAM (Black American Music) si sposa quindi una postura che è politica ed estetica. Parlare di BAM significa infatti riconoscere la musica afroamericana come un unico grande organismo vivente che non può essere mummificato nei conservatori o celebrato nei musei, perché custodisce in sé l'evoluzione, i traumi e la resistenza di un popolo intero.

Con una scrittura partecipe e rigorosa, Gaeta non fa sconti nemmeno quando analizza il lato più oscuro dell'industria discografica. Il saggio mappa una sopraffazione commerciale radicata nel tempo, che dalle sguaiate parodie ottocentesche arriva dritta al cortocircuito del 1917, quando a firmare la prima storica registrazione jazz fu una band di musicisti bianchi. È il racconto di un'estetica costantemente scippata ai suoi creatori, addomesticata per il mercato e svuotata della sua carica sovversiva a vantaggio di imitazioni di comodo.

Arricchito dalla già citata, preziosa prefazione di Richardson e da un eccezionale saggio visivo con gli scatti storici di fotografi come Pino Ninfa, Giovanni Guadalupi ed Elena Carminati, Black Beauty è quindi un libro che racconta e sparglia. Nicola Gaeta ci ricorda che dietro ogni nota, ogni campionamento e ogni assolo contemporaneo batte ancora lo stesso cuore antico: un'urgenza vitale che, da Congo Square a oggi, altro non è che «una pratica vivente, in costante cambiamento, un modo di stare al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condividi

POTREBBE INTERESSARTI

MoltoFood



CONTORNI

Insalata di melanzane grigliate con bresaola e pomodorini confit: ideale per i tuoi pasti estivi veloci

di Virginia Fabbri



PRIMI

Fregola estiva: il primo piatto da gustare anche freddo!

di Francesco Palumbo

VEDI TUTTE LE RICETTE

OMNIA CARD



Omnia card 72h + Roma Pass: Musei Vaticani e Colosseo inclusi

LE PIÙ LETTE

SCHUDE

1

I 15 ristoranti in Puglia consigliati da Forbes: dal Salento al Barese, l'elenco

IL DELITTO GARLASCO